

La grande diseguaglianza della società servile

- Marco Revelli, 23.01.2018

Povert  globale. Il Rapporto Oxfam fotografa non solo le vette, straordinarie nel 2017, della ricchezza ma guarda il mondo anche dalle profondit  globali degli abissi sociali

L'ultimo rapporto Oxfam sullo stato sociale del pianeta   piombato come un pugno sul tavolo dei signori di Davos. Dice che l'1% della popolazione mondiale controlla una ricchezza pari a quella del restante 99%. E questo lo riportano tutti i media. Ma dice anche di pi . Dice, per esempio, che tra il marzo del 2016 e il marzo 2017 quell'infinitesimo gruppo di super-privilegiati (un paio di migliaia di maschi alfa, meno di 1 su 10 sono donne) si   accaparrato l'86% della nuova ricchezza prodotta, mentre ai 3 miliardi e 700 milioni di donne, uomini e bambini che costituiscono il 50% degli abitanti della terra non   andato nemmeno un penny (alla faccia della famigerata teoria del trickle down, cio  dello sgocciolamento dei soldi dall'alto verso il basso). Dice anche che lo scorso anno ha visto la pi  grande crescita del numero dei miliardari nel mondo (all'incirca uno in pi  ogni due giorni). E dell'ammontare della loro ricchezza: 762 miliardi, una cifra che da sola, se redistribuita, permetterebbe di porre fine alla povert  estrema globale non una ma sette volte!

E poi dice, soprattutto, che quella mostruosa accumulazione di ricchezza poggia sul lavoro povero, svalorizzato, umiliato di miliardi di uomini e soprattutto di donne, e anche bambini. E, biblicamente, sterco del diavolo.

Anzi, non si limita a dirlo con l'aridit  delle statistiche, confronta anche le vite dei protagonisti: quella, per esempio, di Amancio Ortega (il quarto nella classifica dei pi  ricchi), padrone di Zara, i cui profitti sono stati pari a un miliardo e 300 milioni di dollari, e quella di Anju che in Bangladesh cuce vestiti per lui, 12 ore al giorno, per 900 dollari all'anno (quasi 1 milione e mezzo di volte in meno) e che spesso deve saltare il pasto.

  QUESTA LA FORZA del rapporto Oxfam di quest'anno: che non si limita a guardare il mondo sul suo lato in alto a descriverne il luminoso polo della ricchezza -, ma di misurarla anche in basso. Di rivelarci la condizione miserabile e oscura del mondo del lavoro, dove uno su tre   un working poor, un lavoratore povero, in particolar modo una lavoratrice povera. E dove in 40 milioni lavorano in condizione di schiavit  o di lavoro forzato (secondo ILO i lavoratori forzati hanno prodotto alcuni dei cibi che mangiamo e gli abiti che indossiamo, e hanno pulito gli edifici in cui molti di noi vivono o lavorano).

IL SISTEMA ECONOMICO globale, plasmato sui dogmi del neo-liberismo l'unico dogma ideologico sopravvissuto si conferma cos  come quella maga-macchina globale (descritta a suo tempo perfettamente da Luciano Gallino) che mentre accumula a un polo una concentrazione disumana di ricchezza produce al polo opposto disgregazione sociale e devastazione politica (consumo di vita e consumo di democrazia). Allungando allestremo le societ , espandendo all'infinito i privilegi dei pochi, anzi pochissimi, e depauperando gli altri, erode alla radice le condizioni stesse della democrazia. La svuota alla base, cancellando il meccanismo della cittadinanza stessa: da societ  democratiche che eravamo diventati (di una democrazia incompiuta, parziale, manchevole, ma almeno fondata su un simulacro di eguaglianza) regrediamo a societ  servili, dove tra Signore e Servo passa una distanza assoluta, e dove al libero rapporto di partecipazione si sostituisce quello di fedelt  e di protezione. O, al contrario, di estraneit , di rabbia e di vendetta:  , appunto, il contesto in cui la variante populista e quella astensionista si intrecciano e si potenziano a vicenda, come

forme attuali della politica nell'epoca della socialità.

IN REALTÀ NESSUNO dei suggerimenti che il Rapporto avanza figura nell'agenda (quella vera, non gli specchietti per le allodole) dei governi di ogni colore e continente: non la tassazione massiccia delle super-ricchezze così da ridurre il gap (anzi, le flat tax che vanno di moda stanno agli antipodi), né la riduzione degli stipendi dei top executives, per ridurli almeno a un rapporto di 1 a 20 rispetto al resto dei dipendenti; men che meno la promozione delle rappresentanze collettive dei lavoratori, o la riduzione del precariato. Figurano, certo, nel démi-monde della politica governante, preoccupazioni formali, dichiarazioni d'intenti o di consapevolezza, promesse e moine, puntualmente e platealmente smentite dalla pratica (Oxfam porta gli esempi della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, che mentre denunciano i pericoli del dumping salariale o dell'evasione appoggiano evasori e tagliatori di buste paga e di teste, e naturalmente di Donald Trump, che mentre lisciava il pelo ai blue collar riempiva la propria amministrazione di multimiliardari e di uomini delle banche).

COME DIRE CHE LIPOCRISIA è diventata la forma attuale della post-democrazia. E che con questo qualunque sinistra che voglia rifondarsi non può non fare i conti.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE